

# Città e contado, un confine politico labile. Il caso bolognese al tempo della prima cacciata dei Lambertazzi (1274-1276)

FRANCESCO BARBARULO

## 1. IL CONFINE DEL CONTADO

Nel XIII secolo i territori sottoposti alle città dell'Italia centro-settentrionale non erano delimitati da confini netti<sup>1</sup>, ma da una «membrana vivente» la quale<sup>2</sup>, più che dividere, fungeva da elemento di raccordo tra i contadi delle città vicine<sup>3</sup>. Per quanto alcune caratteristiche del territorio – i fiumi, le montagne e i boschi – possano apparire come confini lineari, in grado di marcarlo nettamente, in realtà queste costituivano confini zonali, che non consentivano di delineare contorni netti e ben definiti<sup>4</sup>.

I contorni del *districtus*, ovvero il territorio sul quale il comune poteva esercitare la propria *iurisdictio*<sup>5</sup>, erano solitamente conosciuti nelle grandi linee da coloro che lo abitavano, eppure i precisi confini di questi stessi distretti non erano sempre chiaramente stabiliti<sup>6</sup>. L'indeterminatezza dei territori liminari, in alcuni casi, si poteva rivelare un prezioso beneficio per le comunità rurali che sapevano condividere i pascoli, i boschi e le altre risorse ambientali con le realtà confinanti. In altri casi però, le istituzioni cittadine o le stesse comunità, avevano la necessità di delimitare con precisione i limiti del distretto, dando luogo a dissidi o conflitti tra comunità o città confinanti<sup>7</sup>.

Dal XII secolo le istituzioni dei principali centri urbani avevano iniziato a rivolgere un'accurata attenzione ai loro contadi. Con gli statuti, i *libri iurium* e gli estimi<sup>8</sup>, si erano creati mezzi estremamente efficaci e puntuali attraverso i quali censire le comunità e i suoi abitanti, stabilendo anche quali fossero le prerogative e gli obblighi dei rustici nei confronti della dominante. Tali scritture consentivano una più facile suddivisione delle tasse, il controllo e la gestione del territorio e delle sue vie di comunicazione, le modalità di elezione delle varie magistrature e le loro competenze, le leggi alle quali dovevano sottostare e le eventuali esenzioni che erano state loro concesse<sup>9</sup>. La suddivisione del distretto cittadino, dunque, era funzionale all'amministrazione e alla gestione fiscale da parte della dominante e poteva variare significativamente in base alle esigenze e alle peculiarità di ogni città<sup>10</sup>.

Da un punto di vista amministrativo le circoscrizioni che dividevano il contado erano considerate come la proiezione dei quartieri urbani sul territorio rurale. Una tale organizzazione del distretto, funzionale alla gestione di una realtà spesso ampia, non implicava necessariamente che i cittadini riconoscessero i rustici come membri della loro comunità. Gli abitanti delle comunità rurali, per quanto combattessero le guerre del comune, dovessero pagare le tasse e le collette alla dominante, fossero tenuti a rispettarne la legislazione e a riconoscere l'autorità dei magistrati cittadini facevano parte di uno spazio intermedio che non li parificava ai *cives civitatis*<sup>11</sup>. Per essere riconosciuti come cittadini a pieno titolo dovevano soddisfare alcuni prerequisiti, quali: avere una certa disponibilità economica, possedere una casa in città, abitarvi e pagare le tasse per numerosi anni<sup>12</sup>. Proprio le alte mura rappresentavano un confine lineare immediatamente riconoscibile e inamovibile, che serviva a operare una cesura netta tra i *cives civitatis* e i *cives comitatensis*. Le mura non erano solo l'estremo baluardo di difesa contro i nemici della comunità<sup>13</sup>, ma costituivano anche un fattore identitario in grado di rappresentare l'intera cittadinanza<sup>14</sup>. Oltre ad avere una forte valenza simbolica e sacrale,<sup>15</sup> erano una concreta preoccupazione per tutti i *cives*, i quali erano tenuti a sostenere ingenti spese per la loro costruzione e manutenzione<sup>16</sup>. In alcune città, soprattutto in momenti di forte espansione economica, il confine rappresentato dalle mura era maggiormente poroso; in altre, invece, queste cerchia costituivano un utile margine all'immigrazione e un netto confine di separazione della città dal contado.

Le mura sono state percepite dagli storici anche come un netto confine dello spazio politico delle città<sup>17</sup>. Buona parte della storiografia, soprattutto quella più risalente, ha visto l'urbe come una realtà composta da un complesso sistema di fazioni e di gruppi di interesse che si confrontavano costantemente. Era dai conflitti che ne scaturivano che avevano luogo gli importanti mutamenti

economici, sociali e istituzionali che caratterizzavano le città dell'Italia comunale. Il contado invece è stato a lungo presentato come un luogo dotato di scarsa vitalità politica e abitato da famiglie signorili ancorate a uno stile di vita ormai desueto, intenzionate a rafforzare il proprio ascendente sul territorio e scarsamente coinvolte dalla politica urbana. Nel corso dell'ultimo ventennio sono invece aumentati gli storici che guardano al contado come a un territorio non totalmente sterile dal punto di vista politico<sup>18</sup>. Il carattere urbano-centrico delle fonti, tuttavia, ha alimentato alcuni dei luoghi comuni riguardanti il conflitto politico nei territori rurali<sup>19</sup>. Un primo aspetto che consente di gettare maggior luce su di una realtà poliedrica e complessa come quella del contado, ma che non verrà discusso in questa sede, risiede nella capacità di analizzare le comunità del contado in quanto realtà capaci di ampi spazi di autonomia e originalità interne. Le *élite* dei villaggi, i magnati del contado e le casate signorili, infatti, erano attori in grado di agire sulla base di conflitti e interessi che potevano essere totalmente locali e indipendenti da quelli della dominante<sup>20</sup>. Allo stesso tempo però, e si entra così nel secondo aspetto, gli attori politici del contado non erano totalmente slegati dai conflitti e dagli interessi delle fazioni cittadine<sup>21</sup>. Come sarà illustrato nel corso di questo articolo, se raffrontati al vivacissimo e ben documentato scenario urbano, i territori rurali risultano inevitabilmente statici e dotati di una scarsa iniziativa politica. Per quanto sia inevitabile una minor dinamicità delle realtà rurali rispetto a quelle cittadine, è però vero che gli abitanti del contado erano comunque dotati di una propria peculiare vitalità, che può essere ricostruita nonostante le scarse tracce nella documentazione sopravvissuta sino ai nostri giorni. Un caso di studio particolarmente interessante, che consente di intravedere uno spaccato sulla complessità del mondo rurale e sulla partecipazione dei suoi attori politici alle vicende cittadine, riguarda il conflitto tra le fazioni dei Lambertazzi e dei Geremei che sconvolse il contado bolognese nel 1276.

## 2. IL CONFLITTO TRA LAMBERTAZZI E GEREMEI (1274-1276)

Come è stato ben illustrato dagli studi di Giuliano Milani, le due fazioni che si contendevano il predominio sulla città felsinea tra l'ultimo quarto del Duecento e i primi decenni del secolo successivo si erano probabilmente affermate intorno alla metà del Duecento<sup>22</sup>. Sebbene i primi anni del conflitto siano poco noti a causa della scarsità della documentazione, è assai probabile che l'inimicizia tra le parti si sia esacerbata durante la disastrosa guerra combattuta da Bologna contro Venezia nel 1270-1273<sup>23</sup>. Durante questi anni la tensione interna alla città era divenuta tale che il podestà, per prevenire il

verificarsi di disordini, fu più volte costretto a richiedere il versamento di una cauzione ad alcuni dei principali esponenti delle due fazioni. Come ulteriore misura cautelativa si reputò opportuno farli giurare che, qualora fosse stato loro richiesto, essi si sarebbero recati al confino al di fuori di Bologna<sup>24</sup>.

A seguito della pacificazione con Venezia risulta evidente che i Lambertazzi e i Geremei facevano parte di due coalizioni dagli interessi ben distinti e con saldi addentellati con le potenze vicine. I Geremei, approfittando del loro ascendente, fecero inviare un esercito bolognese contro Forlì (aprile 1274), alleata dei Lambertazzi, adducendo a pretesto il fatto che i romagnoli erano venuti meno ad alcuni accordi presi in precedenza. I Lambertazzi seppero reagire molto rapidamente e riuscirono a deviare queste truppe verso la filo-geremea Modena<sup>25</sup>. La situazione rimase incandescente fino alla fine di aprile, quando le due fazioni bolognesi e i rispettivi alleati dettero inizio alle ostilità. Dopo un iniziale insuccesso la fazione Geremea, alleata a Cremona, Parma, Reggio, Ferrara, Modena e Firenze, riuscì a ottenere il predominio sulla città felsinea, cacciando a viva forza gli esponenti della fazione Lambertazza (2 giugno 1274) alleata a Guido da Montefeltro e ai romagnoli<sup>26</sup>.

Come spesso accadeva quando i membri di una fazione erano costretti ad abbandonare la loro patria, i fuoriusciti non si arresero al loro destino, ma provarono a resistere alle armi nemiche e a creare i presupposti per rientrare con la forza in città. Al pari di quanto sarebbe successo per i Guelfi Bianchi fiorentini<sup>27</sup>, anche i Lambertazzi si rifugiarono nelle loro più imprevedibili fortezze del contado e da lì provarono per alcuni anni a destabilizzare il governo Geremeo.

Le notizie relative a questo periodo sono piuttosto scarse, tanto che risulta impossibile ricostruire con quanta forza o con quali successi i Lambertazzi fossero riusciti a combattere i loro avversari. Nonostante tali difficoltà è però lecito ritenere che gli estrinseci riuscirono a lungo a tener testa agli intrinseci, tanto è vero che ancora nel 1276 numerosi castelli dell'Appennino risultavano nelle mani Lambertazze e in quelle dei loro alleati. In quello stesso anno però le fortune dei fuoriusciti erano destinate a venire meno. I Geremei, radunato un forte esercito, tra il maggio e il giugno 1276, riconquistarono Castel Leone, capoluogo di una delle podesterie del contado bolognese, il castello di Predacolora dei conti di Panico, Versano e numerose altre fortezze situate nella valle del Reno occidentale. L'esercito della città felsinea arrivò anche nelle terre dei signori di Loiano (4 luglio 1276), i quali, dopo un duro assedio, si arresero e cedettero a Bologna il controllo delle principali fortezze dei loro domini. Quest'ultima famiglia signorile, in cambio della collaborazione, ottenne dai bolognesi un lauto pagamento, il conferimento di vari privilegi per

loro e i loro *fideles* e la garanzia di essere considerati, da allora in poi, come membri della fazione Geremea<sup>28</sup>.

### 3. LE FAZIONI NEL CONTADO

La storiografia che ha analizzato lo scontro tra Lambertazzi e Geremei ha dato scarso rilievo agli eventi che caratterizzarono i territori rurali in questi anni. La presenza dei Lambertazzi nelle fortezze del contado è stata solitamente motivata con l'interesse, da parte delle casate signorili e magnatizie, di opporsi alla città dominante e ai Geremei in quanto Guelfi. A un'analisi più approfondita però, la documentazione relativa alle famiglie signorili del contado consente di individuare una realtà complessa e frazionata. Gli interessi locali e familiari, unitamente a calcoli economici e politici connessi al mondo cittadino, avevano diviso le casate del contado nella fedeltà all'una o all'altra fazione<sup>29</sup>.

I conti di Panico, una delle più potenti casate dell'Appennino Bolognese, avevano da lungo tempo simpatie per la fazione Lambertazza<sup>30</sup>. Al tempo dei *rumores* del 1274 il conte Maghinardo di Panico si trovava a Bologna assieme ai suoi *fideles* e combatté in favore dei Lambertazzi fino a che non fu costretto ad abbandonare i suoi e a fuggire dalla città per salvarsi la vita<sup>31</sup>. Maghinardo si dimostrò fedele alla fazione lambertazza anche negli anni successivi e, infatti, ospitò i fuoriusciti nelle sue fortezze e li protesse al meglio delle proprie capacità<sup>32</sup>. Che il conte Maghinardo e i suoi parenti più stretti fossero strenui difensori della fazione lambertazza nel contado è confermato anche dal fatto che i loro nomi figurarono per più di un decennio tra quelli dei banditi dal comune di Bologna. Altri rami dello stesso casato dei conti di Panico però si schierarono apertamente con i Geremei. Non solo i loro nomi non risultano tra quelli dei banditi di parte lambertazza, ma per di più alcuni dei principali esponenti di questi rami della famiglia erano tra coloro che avevano aiutato il Capitano della Montagna, il conte Alessandro dei conti Alberti di Mangona, ad amministrare e difendere il distretto della Bologna geremea<sup>33</sup>.

Proprio i conti Alberti di Mangona furono un'altra delle grandi casate comitali che partecipò attivamente al conflitto tra Lambertazzi e Geremei. A differenza dei conti di Panico, gli Alberti avevano un proprio comitato indipendente, incastonato tra i distretti di Bologna, Pistoia, Prato e Firenze. Questa casata era divisa al proprio interno in tre rami, due dei quali si combattevano da decenni in una violenta lotta fratricida che proseguì fino ai primi anni del secolo successivo. Durante il conflitto tra Lambertazzi e Geremei il conte Alessandro si era schierato a favore di questi ultimi. Probabilmente

fu proprio tale alleanza che consentì all'Alberti di ricoprire per tutto il 1276, ma forse più a lungo, la prestigiosa carica di Capitano della Montagna<sup>34</sup>. Dal momento che questa magistratura aveva importanti funzioni di polizia e controllo del territorio, è assai probabile che il conte abbia combattuto in prima linea contro i Lambertazzi e i loro alleati<sup>35</sup>. Se i Geremei avevano scelto Alessandro come guardiano dei territori montani, i fuoriusciti bolognesi si erano rivolti ai suoi parenti per provare a contrastarlo. È così che Nerone di Napoleone degli Alberti, figlio del fratello di Alessandro e suo mortale nemico, era stato eletto come capitano della fazione lambertazza che si era rifugiata a Faenza<sup>36</sup>.

Un altro casato che insisteva sul territorio bolognese e che probabilmente partecipò al conflitto tra Lambertazzi e Geremei, sia in città, sia nel contado, era quello degli Ubaldini, forse la famiglia più influente del territorio bolognese<sup>37</sup>. La scarsità di fonti per il periodo qui preso in considerazione non consente di verificare con precisione quale sia stato l'impegno profuso dagli Ubaldini durante gli scontri in città. Considerando però che in questi anni il vescovo di Bologna era proprio Ottaviano degli Ubaldini e che Schiatta degli Ubaldini ricopriva la carica di arcidiacono si può ben sostenere che, almeno da un punto di vista politico, questa famiglia fosse in grado di esercitare una notevole influenza sulla città<sup>38</sup>. Nel contado, là dove la famiglia signorile era capace di esprimere al massimo la propria potenza, gli Ubaldini intervennero militarmente a sostegno della fazione lambertazza aiutando i signori di Loiano a conquistare i castelli di Bisano e Piancaldoli<sup>39</sup>. Nonostante la loro forza sul territorio, questi casati furono comunque ridotti a ben più miti consigli a seguito del massiccio intervento nel contado delle truppe geremee nell'estate del 1276. Nel luglio di quest'anno, infatti, anche gli Ubaldini furono cancellati dai decreti di bando che li avevano colpiti, segno che la famiglia e la città erano scesi a compromessi<sup>40</sup>.

Come già accennato, un'altra importante famiglia signorile che aveva partecipato attivamente al conflitto fu quella dei signori di Loiano. Ubaldino di Loiano e i suoi *fideles*, in particolare, si rivelarono una dolorosa spina nel fianco per i bolognesi. Oltre a rendere malsicure le strade e ad aver conquistato i castelli di Bisano e Piancaldoli, avevano anche offerto un valido rifugio ai fuoriusciti Lambertazzi. Quando i Geremei inviarono il loro esercito nei pressi di Loiano, Ubaldino e i suoi sottoposti resistettero fieramente all'assedio, ma quando la disfatta sembrò certa, questi non esitarono a passare dalla parte della fazione vittoriosa<sup>41</sup>, diventando fedeli alleati dei Geremei per i decenni a venire<sup>42</sup>.

L'ultimo importante casato del contado bolognese per il quale si conservano informazioni che potrebbero suggerire la partecipazione al conflitto tra

Lambertazzi e Geremei è quello dei signori di Monzuno, famiglia dotata di vasti possedimenti nelle vicinanze dei territori dei conti di Panico<sup>43</sup>. In realtà la partecipazione di questi potenti al conflitto tra le due parti cittadine non è affatto da darsi per scontata. Buona parte della storiografia, osservando la violenta lotta combattuta nei decenni successivi tra questi potenti e i conti di Panico, ritiene che i signori di Monzuno avessero parteggiato per la fazione geremea. Secondo tale interpretazione proprio l'opposta scelta di campo sarebbe stata all'origine di un lungo e sanguinoso conflitto tra questo casato e i conti di Panico<sup>44</sup>. Il fatto che i signori di Monzuno fossero acerrimi nemici non solo dei conti di Panico di parte lambertazza, ma anche dei rami di parte geremea mette in crisi una tale interpretazione. Una delle prove che solitamente vengono addotte per affermare l'appartenenza dei signori di Monzuno allo schieramento geremeo è il fatto che questi uccisero il conte Maghinardo di Panico nel 1279<sup>45</sup>. In realtà questo evento può essere utilizzato proprio per dimostrare che i potenti di Monzuno erano in conflitto contro i conti di Panico per motivi totalmente slegati dalla lotta tra le fazioni cittadine. Analizzando quali tra i conti di Panico figurassero tra i Lambertazzi, infatti, si può constatare che il nome di Maghinardo non risultava in alcuna lista dei banditi e che<sup>46</sup>, anzi, questo conte era lo stesso che nel 1276 aveva fiancheggiato il Capitano della Montagna Alessandro degli Alberti per conto della Bologna geremea. Sapendo che i signori di Monzuno e i conti di Panico estendevano i loro domini sullo stesso territorio, è piuttosto da ritenersi di invertire i termini e affermare che queste due casate, già in lotta da molto tempo per altri motivi, avessero approfittato del conflitto tra Lambertazzi e Geremei per portare il confronto su un altro livello in modo da avvalersi dell'ausilio di nuovi alleati per combattere i nemici di lunga data<sup>47</sup>. Se non è da credersi che queste due famiglie signorili si fossero scontrate perché animate da spirito di parte, è comunque plausibile che i signori di Monzuno sostenessero effettivamente la fazione geremea. Nessun esponente di questo casato, infatti, figura nelle liste dei banditi di parte lambertazza e i loro territori non risultano tra quelli conquistati dall'esercito bolognese nel 1276.

#### 4. CONCLUSIONI

La partecipazione di queste cinque casate al conflitto tra Lambertazzi e Geremei potrebbe apparire come poca cosa rispetto alla gran quantità di famiglie signorili e magnatizie che popolavano il contado bolognese<sup>48</sup>. Le estese reti di alleanze nelle quali erano inserite però lascia supporre che anche nei territori rurali vi sia stata un'ampia partecipazione alla guerra tra le fazioni cittadine<sup>49</sup>.

Ognuna delle cinque famiglie precedentemente nominate contava numerose centinaia di *fideles*, *clientes*, vassalli o alleati di varia natura che, in caso di faide o altri scontri, venivano mobilitate o per consigliarle o per intervenire militarmente<sup>50</sup>. Se una sola di queste famiglie era in grado di mobilitare fino a svariate centinaia di armati<sup>51</sup>, è lecito aspettarsi che in occasione del conflitto tra Geremei e Lambertazzi si sia verificata una mobilitazione considerevole. Sarà utile ricordare che alle lotte del 1276 non parteciparono solo i *fideles* di queste cinque famiglie, ma verosimilmente anche coloro che avevano interessi attivi in città o alleanze con le casate urbane, senza contare che schierarsi per una delle due fazioni poteva rivelarsi utile per danneggiare eventuali avversari di lunga data.

In definitiva, per quanto la città e il contado fossero due territori distinti sia fisicamente sia culturalmente, entro certi limiti facevano parte di uno spazio politico condiviso. Se è vero che i signori dei territori rurali avevano una minor capacità di partecipare agli scontri di fazione in città, e forse anche un minor interesse a farlo, tuttavia non erano del tutto estranei alle dinamiche della politica cittadina. Anzi comprendevano benissimo l'importanza di interessarsi a queste lotte quando si profilava l'opportunità di allocare valori e risorse. Allo stesso modo anche le fazioni cittadine avevano bisogno di validi alleati nel contado, sia per questioni di amministrazione del contado, sia per motivi militari. In tal prospettiva non esistevano alleati migliori di quei potenti signori che, da decenni o secoli, dominavano quei territori per mezzo della spada e di estese reti di alleanze.

# Note

1 Per un inquadramento generale del concetto di confine in epoca medievale cfr. almeno, *Frontiers in the Middle Ages. Proceedings of the Third European Congress of Medieval Studies*, a cura di O. Merisalo, Louvain-la-Neuve, 2006; P. Marchetti, *De iure finium. Diritto e confini tra tardo medioevo ed età moderna*, Milano, Giuffrè, 2001.

2 P. Toubert, *Frontières et frontière: un objet historique*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge: Actes du colloque d'Ericce – Trapani (Italie)*, 18-25 septembre 1988, a cura di J.-M. Poisson, Rome-Madrid, 1992 in: "Collection de la casa de Velázquez", 38 – "Collection de l'École française de Rome", 105, pp. 9-17.

3 G. Castelnuovo, *Fra territorio e istituzioni: la frontiera nell'arco alpino occidentale. Giura e Vaud dall'VIII al XV secolo*, in: *Landeshoheit. Beiträge zur Entstehung, Ausformung und Typologie eines Verfassungselements des römisch-deutschen Reiches*, a cura di E. Riedenaier, in: "Studien zur bayerischen Verfassungs- und Sozialgeschichte", Band XVII, München, 1994, 236-251. Corre l'obbligo di ricordare che

i caratteri di fluidità riscontrati nell'identificazione delle frontiere non implicava necessariamente una loro indeterminatezza.

4 P. Guglielmotti, *Introduzione*, in: *Distinguere, separare condividere: confini nella campagna dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti in: "Reti medievali rivista", 7, 1, 2006, pp. 35-41; P. Marchetti, *Spazio politico e confini nella scienza giuridica del tardo medioevo* in: *Distinguere, separare condividere: confini nella campagna dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti in: "Reti medievali rivista", 7, 1, 2006, pp. 131-145; C. Wickham, *A proposito di «distinguere, separare condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale»*, a cura di Paola Guglielmotti, in: "Quaderni storici", Vol. 43 No. 129, 2008, pp. 751-767. Nella stessa raccolta di saggi Alberto Maria Onori e Paolo Pirillo notano che le istituzioni cittadine potevano applicare delimitazioni abbastanza precise a confini precedentemente mantenuti abbastanza laschi, A. M. Onori, *Organizzazione e controllo di un territorio medievale. Controversie di confine in Valdinievole alla fine del Duecento*, in: *Distinguere, separare condividere: confini nella campagna dell'Italia medievale*, a cura di

P. Guglielmotti in: "Reti medievali rivista", 7, 1, 2006, pp. 147-178; P. Pirillo, *Fines termini et limites. I confini nella formazione dello Stato fiorentino*, in: *Distinguere, separare condividere: confini nella campagna dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti in: "Reti medievali rivista", 7, 1, 2006, p. 179.

5 Riguardo l'uso del termine *iurisdictio* è importante notare che questo non è sovrapponibile alla moderna nozione di giurisdizione, ovvero una delle funzioni del potere politico – quella giurisdicente –, bensì il complesso dei poteri pubblici astrattamente esercitabili. P. Marchetti, "I limiti della giurisdizione penale. Crimini, competenza e territorio nel pensiero giuridico tardo medievale", in: *Criminalità e giustizia in Germania e in Italia. Pratiche giudiziarie e linguaggi giuridici tra tardo Medioevo ed età moderna*, a cura di M. Bellabarba – G. Schwehoff – A. Zorzi, Bologna, 2001, pp. 85-99.

6 Per quanto riguarda la delimitazione dei confini, cfr. G. M. Varanini, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini e D.

Willoweit, in: "Annali dell'Istituto storico italo-germanico", Quaderno 37, 1994, pp. 139-141.

7 P. Pirillo, «Incerti fines» *Il confine medievale tra norme e pratiche sociali*, in: "Terre di Confine tra Toscana, Romagna e Umbria. Dinamiche politiche, assetti amministrativi, società locali (secoli XII-XVI)", a cura di P. Pirillo e L. Tanzini, Firenze, Olschki, 2020, pp. 3-12; L. Provero, *Una cultura dei confini. Liti, inchieste e testimonianze nel Piemonte del Duecento*, in: *Distinguere, separare condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti in: "Reti medievali rivista", 7, 1, 2006, pp. 191-211; Idem, *Dai testimoni al documento. La società rurale di fronte alle inchieste giudiziarie (Italia del nord, secoli XII-XIII)*, in: *L'enquête au Moyen Âge*, in: "Collection de l'École Française de Rome", 399, pp. 75-88.

8 La bibliografia su tali argomenti è troppo vasta per renderne propriamente conto. Per riferimenti essenziali vedere G. Francesconi, F. Salvestrini, *la scrittura del confine nell'Italia comunale: modelli e funzioni*, in "Frontiers in the Middle Ages", a cura di O. Merisalo, Louvain-La-Neuve, Brepols, 2006, pp. 197-221 e i contributi in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, cura di G. Albini, Scriptorium, Torino, 1998 e quelli in: *Civiltà comunale: Libro, Scrittura, Documento*, in: "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XXIX/II, 1989. Ci si limiterà qui ad accennare ad alcuni importanti studi che prendono in esame il contesto bolognese e quello relativo ai suoi confini, soprattutto sul versante appenninico cfr. i contributi in *Il confine appenninico: percezione e realtà dall'età antica ad oggi*, atti della giornata di studio (9 settembre 2000) a cura di P. Foschi e R. Zagnoni, 2000, pp. 29-61; G. Francesconi, *Scrivere il contado. I linguaggi della costruzione territoriale cittadina nell'Italia*

*centrale*, in: "Mélanges de l'École française de Rome", 123-2, 2011, pp. 499-529; F. Bocchi, *Le imposte dirette a Bologna nei secoli XII e XIII*, in: "Nuova Rivista storica" LVII, 1973, pp. 273-312; A. I. Pini, *Gli estimi cittadini di Bologna dal 1296 al 1329*, in: "Studi Medievali", 18, 1977, pp. 111-159; R. Smurra, "Fiscal Sources: the Estimi", in: *A Companion to Medieval and Renaissance Bologna*, a cura di S. R. Blanshei, Boston, Brill, 2017, pp. 42-55; P. Pirillo, *Fines termini et limites. I confini nella formazione dello Stato fiorentino*, in: *Distinguere, separare condividere: confini nella campagna dell'Italia medievale*. A cura di P. Guglielmotti in: "Reti medievali rivista", 7, 1, 2006, pp. 179-190; Idem, *La "sottile linea grigia". La montagna di Monte Beni e il confine appenninico tra Bologna e Firenze (secc. XII-XIV)*, in: *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di T. Lazzari, L. Mascanzoni, R. Rinaldi, "Istituto storico italiano per il Medioevo", LXVII, Roma, 2004, pp. 69-90; M. Zanarini, "Le nuove fondazioni nella politica territoriale del comune di Bologna (secoli XII-XIII)", in: *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, a cura di A. L. Trombetti Budriesi, Bologna, 2009, pp. 143-157; M. Vallerani, *Fiscalità e limiti dell'appartenenza alla città in età comunale. Bologna fra Due e Trecento*, in: "Quaderni storici", XLI, 2014, pp. 709-742.

9 Riguardo l'importanza e l'affermazione dell'uso della scrittura nell'Italia centro-settentrionale cfr., H. Keller, "Gli statuti dell'Italia settentrionale come testimonianza e fonte per il processo di affermazione della scrittura nei secoli XII e XIII", in: *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, Torino, Scriptorium, 1998, pp. 61-94.

10 cfr. G. M. Varanini, *op.cit.*, pp. 145-151.

11 Riguardo la distinzione tra *cives civitatis* e *cives comitatensis* fare riferimento a J. Kirshner, "Civitas sibi faciat civem": *Bartolus of Sassoferrato's Doctrine on the Making of a Citizen*, in: "«Speculum»", 48, 1973, pp. 694-713, in particolare pp. 702-704.

12 Recentemente sono stati pubblicati numerosi volumi che hanno indagato le dinamiche con le quali si otteneva la cittadinanza, cfr. i contributi in: *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città basso medievali (secolo XIII-XIV)* a cura di B. Del Bo, Roma, Viella, 2015; i contributi in: *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di S. Menzinger, Roma, Viella, 2017; i contributi in: *Appartenere alla città. Cittadini e cittadinanza a Pistoia dall'età comunale all'Ottocento*, a cura di G. Francesconi e L. Mannori, Biblioteca storica pistoiese, 24, 2020.

13 A. Settia, "Cerchie murarie e torri private urbane", in: *La costruzione della città comunale italiana, secoli XII-inizio XIV*, Pistoia, Centro italiano studi di storia e d'arte, 2009, pp. 45-66.

14 S. Agostino, *Epistulae*, CXXXVIII, 16; I. di Siviglia, *Etymologiae*, XV, 2.

15 V. Camelliti, "Oltre le mura: identità civica, idea del sacro e superstizione nelle città comunali", in: *Entre idéal et matériel. Espace, territoire et légitimation du pouvoir (v.1200-v. 1640)*, a cura di P. Boucheron, M. Folin, J.P. Genet, Parigi, École française de Rome, 2018, pp. 115-150.

16 S. Menzinger, "Mura e identità civica in Italia e in Francia meridionale", in: *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di S. Menzinger, Roma, Viella, 2017, pp. 65-109.

17 A. Zorzi, "Lo spazio politico delle città comunali e signorili italiane",

- in: *Lo spazio politico delle città comunali e signorili italiane. Una prima approssimazione*, in *Spazio e mobilità nella 'societas christiana'. Spazio, identità, alterità (Secoli X-XIII)*, a cura di G. Andenna, N. d'Acunto, E. Filippini, Milano, Vita e Pensiero, 2017, pp. 168-185.
- 18 A. Poloni, *Comune cittadino e comunità rurali nelle campagne pisane (seconda metà XII – inizio XIV secolo)*, in “Archivio Storico Italiano”, 166, 1, 2008, pp. 3-51; G. Francesconi «Districtus civitatis Pistorii», *Strutture e trasformazioni del potere in un contado toscano (secoli XI-XIV)*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2007; M. della Misericordia, *I nodi della rete. Paesaggio, società e istituzioni a Dalgno e in Valcamonica nel tardo medioevo*, Morbegno, ad Fontes, 2012.
- 19 L. Chiappa Mauri, “Gerarchie insediative e distrettizzazione rurale nella Lombardia del secolo XIV”, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. Chiappa Mauri, L. de Angelis, P. Mainoni, Milano, La Storia, 1993, pp. 269-301; Eadem, “Prefazione”, in *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di L. Chiappa Mauri, Milano, Cisalpino, 2003; *Le comunità rurali e i loro statuti (secoli XII-XV). VIII convegno del Comitato Italiano per gli Studi e le Edizioni delle Fonti Normative*, a cura di A. Cortonesi e F. Viola, Roma, 2006; P. Guglielmotti, *Territori senza città. Riorganizzazioni duecentesche del paesaggio politico nel Piemonte meridionale*, in: “Quaderni Storici”, 90, 1995, pp. 765-798.
- 20 Su tali tematiche, anche per opportuni rimandi bibliografici, mi permetto di segnalare F. Barbarulo, *I nemici del popolo a Bologna (1274-1306)*, Tesi di dottorato di ricerca in storia delle società, delle istituzioni e del pensiero dal medioevo all'età contemporanea, Università degli studi di Trieste-Udine, XXXIII ciclo, 2021, pp. 28-31 e pp. 213-247.
- 21 Quest'idea, già fortemente presente nel celebre *Magnati e Popolani* di Gaetano Salvemini, e messa in discussione da Nicola Ottokar e Johan Plesner è recentemente stata messa in dubbio anche da Joseph Knox Figliulo-Rosswurm, G. Salvemini, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Firenze, Carnesecchi, 1899, pp. 29-30; N. Ottokar, *Il Comune di Firenze alla fine del Dugento*, Torino, Einaudi, 1974; J. Plesner, *L'emigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze*, Monte Oriolo, Papafava, 1979; J. K. Figliulo-Rosswurm, *Between Courtroom and Castello: A Tuscan Dispute's Social and Procedural Profile*, “Open Library of Humanities”, 5, 2019, pp. 1-28; Idem, “So that they are not killed and robbed every day”: *The construction and use of popular identity in Florentine Tuscany ca. 1250-1350*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia presso la University of California, Santa Barbara, 2016.
- 22 Giuliano Milani ritiene che il termine “Lambertazzi” iniziò a essere utilizzato in riferimento a una fazione solo a partire dal 1257, G. Milani, *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, in: “Istituto storico italiano per il Medio Evo”, Roma, 2003, p. 130.
- 23 Ivi, pp. 185-187; A. Hessel, *Storia della città di Bologna dal 1116 al 1280*, Bologna, Alfa, 1975, pp. 258-259; C. Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, Bologna, 1605, pp. 216-223.
- 24 F. Barbarulo, op. cit., pp. 184-193, p. 38.
- 25 G. Milani, “La memoria dei rumores. I disordini bolognesi del 1274 nel ricordo delle prime generazioni: note preliminari”, in: *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, a cura di R. delle Donne e A. Zorzi, Firenze University Press, Firenze, 2002, pp. 276-277.
- 26 Ivi, pp. 277-279; G. Fasoli, *Guelfi e ghibellini di Romagna nel 1280-81*, in: “Archivio Storico Italiano”, 94, 2, 1936, p. 170.
- 27 R. Davidsohn, *Storia di Firenze. Guelfi e ghibellini, l'egemonia guelfa e la vittoria del popolo*, Vol. IV, Sansoni, Firenze, 1972, pp. 255 sgg.; B. Barbadoro, *La condanna di Dante e le fazioni politiche del suo tempo*, in: “Studi Danteschi”, 2, Firenze, Sansoni, 1921; G. Milani, *L'esclusione*, pp. 407-412.
- 28 Riguardo questi eventi cfr. C. Ghirardacci, op. cit., pp. 229; M. de Griffonibus, *Memoriale historicum de rebus Bononiensibus*, a cura di L. Frati e A. Sorbelli in: “Rerum Italicarum Scriptores”, 18, 2, Città di Castello, 1902, p. 22; *Corpus Chronicorum Bononiensium*, a cura di A. Sorbelli, in: “Rerum Italicarum Scriptores”, 18, 1, Città di Castello, 1910-1940, pp. 193-196; ASBO, Registro Grosso, vol. I, cc. 455r-v.
- 29 S. R. Blanshei, *Politics and Justice in Late Medieval Bologna*, Leiden, Brill, 2010, p. 60. A tal proposito risultano molto importanti le suggestioni fornite da Giuliano Milani e i suoi inviti a indagare più approfonditamente le dinamiche della politica nel contado, G. Milani, “Lotta di fazione e comunità montane nella documentazione bolognese tardo duecentesca”, in: *Signori feudali e comunità appenniniche nel medioevo*, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 1995, pp. 91-100.
- 30 A tal proposito sembrano di lunga data i rapporti tra una parte dei conti di Panico e alcune delle principali famiglie lambertazze bolognesi, Ivi, p. 93.
- 31 C. Ghirardacci, op. cit., p. 226.
- 32 Ivi, pp. 95-100.
- 33 R. Zagnoni, *Il comitatus dei conti Alberti fra Setta, Limentra e Bisenzio: i rapporti col comune di Bologna e le comunità locali (secoli XII-XIV)*, in: “Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le

- province di Romagna”, 52, 2001, pp. 51-191. Errata la lettura di Giovanni Pederzoli per la quale Alessandro degli Alberti avrebbe condiviso la carica di Capitano della Montagna con i conti Maghinardo e Rodolfo di Panico, G. Pederzoli, *I poteri signorili in un'area di confine: l'Appennino toscano-emiliano tra l'XI e il XIV secolo*, Tesi di dottorato di ricerca in Studi Storici, Università degli studi di Trento, XXVII ciclo, 2015, p. 238. Per un più puntuale studio sulla figura e le funzioni del Capitano della Montagna bolognese cfr. F. Barbarulo, op. cit., pp. 184-193.
- 34 R. Zagnoni, *Il comitatus dei conti Alberti*; G. Pederzoli, op. cit., pp. 209-219. F. Barbarulo, op. cit. pp. 263-269.
- 35 Secondo quanto riportato in un'ambasciata fiorentina del 1276 il territorio più direttamente sottoposto al controllo del conte Alessandro, ovvero la strada che partendo da Pistoia arrivava a Casio e poi ai possedimenti quelli dei conti di Panico, era tra quelli che destavano meno preoccupazione riguardo la possibile influenza lambertazza, ASF, Diplomatico, Strozziene Ugucioni (acquisto), 3 marzo 1276, c. 1r.
- 36 P. Cantinelli, *Chronicon (AA. 1228-1306)*, a cura di F. Torraca, in: “*Rerum Italicarum Scriptores*”, 28, parte II, Città di Castello, 1902, p. 12; ASF, Diplomatico, Strozziene Ugucioni (acquisto), 3 marzo 1276, c. 1r.
- 37 Riguardo il casato degli Ubaldini in generale cfr. L. Cammelli, *Il dominio signorile degli Ubaldini. Dinamiche di sviluppo, ascesa e organizzazione dello spazio politico familiare (dall'XI secolo ai primi anni del Trecento)*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia e Orientalistica, Università degli Studi di Pisa, XXIX ciclo, 2016.
- 38 Alla morte di Ottaviano il soglio episcopale bolognese sarebbe stato occupato da un terzo fratello degli Ubaldini, M. Ronzani, “Vescovi, capitoli e strategie famigliari nell'Italia comunale”, in: *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, p. 131.
- 39 Queste notizie furono riportate da alcuni ambasciatori fiorentini che si recarono al cospetto del consiglio dei Seicento di Bologna proprio per discutere della necessità di rendere sicure le strade che congiungevano le due città, specie nei territori controllati dai signori di Loiano, dagli Ubaldini e dai loro vassalli, ASF, Diplomatico, Strozziene Ugucioni (acquisto), 3 marzo 1276, c. 1r.
- 40 ASBO, Riformagioni 127, 14 luglio 1276, c. 51r.
- 41 Cfr. *supra*.
- 42 Per una più puntuale ricostruzione di questi eventi e per le relazioni tra i signori di Loiano e Bologna cfr. F. Barbarulo, op. cit., pp. 235-242.
- 43 ASBO, Riformagioni 127, 18 agosto 1277, c. 58v; ASBO, Estimi del comune, serie II, 1, 1283 Castel dell'Alpi, carta unica; P. Foschi, “I conti di Panico e i loro consorti nella montagna occidentale”, in: *Il Liber Paradisus e le liberazioni collettive nel XIII secolo. Cento anni di studi (1906-2008)*, a cura di A. Antonelli e M. Giansante, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 190-193.
- 44 L. Bertacci, “Cenni storici della comunità di Monzuno”, in: *Monzuno. Territorio e beni culturali di un'area comunale dell'Appennino bolognese*, a cura di L. Bertacci, M. Foschi, F. Varignana, S. Venturi, Bologna, Alfa, 1974, pp. 33-37; Idem, “La storia della torre di Montorio”, in *La torre di Montorio nella montagna bolognese*, a cura di L. Bertacci, S. Venturi e V. Faglia, Roma, Istituto italiano dei castelli, 1975, pp. 15-18.
- 45 Corpus Chronicorum Bononiensium, op. cit., pp. 200-201. Giovanni Pederzoli e Leonello Bertacci hanno erroneamente antedatato questo evento al 1277, G. Pederzoli, op. cit., pp. 421-422; L. Bertacci, *Cenni storici*, p. 33.
- 46 G. Milani, *Lotta di fazione*, p. 94.
- 47 L. Caravaggi, *Keeping the Peace in a Late-Medieval Polity. Conflict and Collaboration at Bologna in the Age of Dante (13th-14th Centuries)*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia presso l'università di Oxford, 2020, pp. 137-138.
- 48 La lista dei magnati del contado redatta nel 1287 contava un totale di venti casati. Come ho discusso altrove però, questa lista non conteneva che una frazione della totalità dei magnati del contado. A ciò si deve aggiungere che numerose famiglie dell'élite rurale che prendevano regolarmente parte ai conflitti nel contado non erano registrate nelle liste magnatizie, F. Barbarulo, op. cit. pp. 149-153 e pp. 365-366.
- 49 Per dare la misura di quanto potessero essere estese le reti di alleanze dei signori del contado basterà ricordare che nella sola faida combattuta tra i conti di Panico e i signori di Monzuno parteciparono almeno quarantatré famiglie diverse. Il solo schieramento dei conti di Panico nel 1306 riuscì a mobilitare oltre trecentoventi armati e questo non fu certamente un caso eccezionale, come dimostrano altri assalti analoghi condotti dai signori di Tignano e Scoveto o da quelli di Montasico, L. Caravaggi, op. cit., pp. 143-144 e Appendix A, p. 263.
- 50 Riguardo la pacificazione e la vendetta si rimanda almeno ai recenti lavori di, K. Jansen, *Pro Bono Pacis: Crime, Conflict and Dispute Resolution. The Evidence of Notariale Peace Contracts in Late Medieval Florence*, “*Speculum*”, Vol. LXXXVIII, 2013, pp. 427-456; Eadem, *Peace and Penance in Late Medieval Italy*, Princeton, 2018; L. Caravaggi, op. cit.; Kumhera, *Benefits of Peace: Private Peacemaking in Late Medieval Italy*, Leiden, Brill, 2017; T. Dean, “Violence, Vendetta and Peacemaking in Late Medieval Bologna”, in: *Crime, Gender, and*

*Sexuality in Criminal Prosecutions*, a cura di L. Knafla, Criminal Justice History, Londra, Greenwood, 2002, pp. 1-17; Idem, *Crime and Justice in Late Medieval Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007; A. Zorzi, "I conflitti nell'Italia comunale. Riflessioni sullo stato degli studi e sulle prospettive della ricerca", in: *Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale*, a cura di A. Zorzi, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 7-42; Idem, "La cultura della vendetta nel conflitto politico in età comunale", in: *Le storie e la memoria in onore di Arnold Esch*, a cura di R. Delle Donne e A. Zorzi, Firenze, Firenze University Press, 2002, pp. 135-170.

51 L. Caravaggi, op. cit., pp. 204-216; F. Barbarulo, op. cit., pp. 249-308.